

Voci Nel Deserto. Un documentario

Voci Nel Deserto è **memoria**, ma anche un modo nuovo di fare memoria, attraverso i volti e i corpi di cittadini/attori, coinvolti prima di tutto personalmente dai testi che propongono.

Allo stesso modo Voci Nel Deserto è **politica**, perché emerge attraverso le parole di testimoni di diverse epoche che hanno messo il loro pensiero a disposizione della comunità, agendo politicamente, provando a descrivere/smascherare le dinamiche sociali e quelle di potere. Da Cicerone a Enzo Biagi.

Voci Nel Deserto è **storia**, perché ci obbliga a ripensare alla concatenazione degli eventi e ai legami tra di essi, ma anche al ripetersi di dinamiche sociali che pur apparendo nuove ed uniche, sono in realtà antiche e in molti casi già decifrate.

Voci Nel Deserto è **media**, nel senso che vive attraverso la contaminazione di differenti linguaggi, prima di tutto il gesto e la voce degli attori. Ma utilizzando con naturalezza e precisione la musica, il djing, la video proiezione, la messinscena teatrale, ma anche la velocità e l'improvvisazione delle flash mob e della tradizione del teatro di strada.

Voci Nel Deserto è un **collettivo aperto** di persone a geometria variabile, senza problemi di primogenitura e di salvaguardia dei propri esclusivi "diritti d'autore", in un'ottica comune di intervento immediato nella realtà sociale dei nostri giorni, al di là delle singole e pur forti personalità e addirittura al di là dei nomi degli artisti coinvolti.

Last but not least, Voci Nel Deserto è un progetto e una modalità che rivendica la necessità di essere **liberamente copiato e riprodotto** in una logica di rete, così come quella di continuare ad avere contributi da chiunque voglia entrare nel suo videobox e lasciare il suo segno, leggere un brano, proporre nuove scoperte di testi.

Un esperimento ormai pienamente riconosciuto e apprezzato di **"narrazione del presente"**, come definito da Marco Melloni, in un momento della storia italiana sicuramente problematico e difficile.

A più di due anni di distanza dalla nascita di Voci Nel Deserto (VND), e ormai in una fase di maturazione e di risonanza sempre maggiori, il documentario si propone di raccontare prima di tutto la genesi dell'idea, i suoi sviluppi, le esperienze che stanno in qualche modo "dietro" la macchina del collettivo.

Tra gli strumenti utilizzati, innanzitutto le interviste ai protagonisti, concepite ad ampio spettro: ovvero non solo sulla nascita del progetto (con un focus anche sulla scomparsa cofondatrice Celeste Brancato) ma anche spaziando sulle modalità di intervento sociale del gruppo e sulla attualità italiana più stretta con cui VND si trova quotidianamente a confronto.

Immagini di repertorio e frammenti visuali degli spettacoli e degli interventi pubblici in strada saranno ovviamente parte della tessitura visiva del documentario. Alternando continuamente immagini più fredde, analitiche, riflessive, relative alla realtà che VND riflette e su cui interviene, con immagini più sporche, calde, anche rubate, delle performance e di tutto ciò, anche a livello organizzativo e di comunicazione, gli ruota intorno.

Anche un backstage quindi, ma nel rispetto visivo e narrativo della logica non protagonista degli animatori del progetto. E con l'intento dichiarato di approfondire alcuni aspetti: come è fatto e come funziona un collettivo artistico/teatrale di questo genere e quali sono i rischi connessi con la sua stessa struttura; la figura dell'attore e la sua ridefinizione in un contesto di questo tipo; la capacità di coinvolgere il pubblico, con i suoi momenti alti e le sue sconfitte; la possibilità di incidere per "risvegliare" le coscienze attraverso la memoria, storica e artistica, e i limiti di questi strumenti, se ce ne sono; la passione per la società civile e le difficoltà ad essere visibili in un contesto mediatico "ad

alta contaminazione televisiva"; la costruzione di una rete e l'uso contemporaneo di differenti strumenti mediatici, ovvero il ruolo di un "teatro civile 2.0" nell'era di Internet; l'uso di spazi teatrali e non, e la necessità di difendere un'autonomia artistica; il rapporto con la televisione, con cui molti dei protagonisti di Voci Nel Deserto hanno giocato forza un legame professionale ad alti livelli; la "raccolta differenziata della memoria", a confronto con un paese che sembra, o almeno finge, di averla persa.

L'obiettivo del documentario si concretizza, quindi, nel raccontare l'esperienza unica, possibile, di un gruppo di persone che ha scelto di porsi nei confronti della storia come elemento attivo, per agire nel presente e non subirlo.

Il formato del documentario sarà di circa 60'. Per corrispondere alla visualità contaminata di Voci Nel Deserto, la scelta fotografica sarà quella di un formato misto, in parte HD, in parte standard, per non avere limiti di acquisizione di materiali anche di repertorio (VND). Finalizzazione in un formato da definire ma comunque HD 16:9.

L'ipotesi di montaggio prevede un ritmo sostenuto che dia la possibilità alle varie voci di alternarsi e collegarsi rapidamente.

Una valorizzazione visiva delle voci potrebbe implicare il ricorso a immagini fuori sync e comunque al frequente utilizzo fuori campo delle voci stesse.

Allo stesso tempo lo stile grafico e l'importanza visiva data alle parole nelle performance di VND potrebbe ispirare alcuni elementi del layout e della titolazione del documentario.

A parte la musica originale di scena, la colonna sonora potrebbe essere prevalentemente realizzata utilizzando autori con licenze Creative Commons By-Sa, aderendo così allo spirito del progetto VND e consentendo un relativo risparmio sul budget diritti.

Gli autori:

Paolo Bravi lavora dal 1990 come direttore della fotografia, operatore e filmmaker, sia in pellicola che in digital video. Tra i film realizzati come fotografia, "The Protagonists" di Luca Guadagnino, "Ballo a tre passi" di Salvatore Mereu, e "Tartarughe sul dorso" di Stefano Pasetto, tutti presentati alla Mostra del Cinema di Venezia, e una fiction in 6 episodi di produzione euro-africana (Mali).

Ha lavorato anche a numerosi documentari, tra cui "Nastassia" di Francesco Munzi, "A casa per le elezioni" di Gianni Zanasi, "Nobody excluded" di Caterina Congia.

Insegna dal 1993 e tiene attualmente il corso di Tecniche Fotografiche e di Ripresa presso lo I.E.D. di Roma, dipartimento Arti visive, corso triennale di Video Design, e un corso di fotografia cinematografica presso l'Accademia di Cinema e Televisione Griffith.

Iris Manca sinologa, film&video maker, regista, drammaturga e autrice (Pechino e Chicago). Dal 1991 integra il lavoro teatrale con quello fotografico e nel cinema è assistente alla regia di Ning Ying nel lungometraggio "I love Beijing" (PRC 1999). Tra i cortometraggi: "Migrazioni", Italia 2007; "Trilogy/Shanghai", PRC 2007; "Guthof rockt", Germania 2007; "Dialogo materico", Italia 2008. Dramaturg in "Das Land des Laechelns" per Linz Capitale Europea della Cultura 2009. Produttrice esecutiva, seconda operatrice e assistente al montaggio nel documentario di Caterina Congia "Nobody excluded" (2011).